

Battaglia diplomatica, ancora fermo in RFT il camion sovietico

BONN — Non si è ancora profilata una via d'uscita dal confronto diplomatico tra Repubblica Federale di Germania ed Unione Sovietica a proposito dell'autocarro sovietico bloccato da giovedì scorso alla dogana tedesca di Helmstedt al transito autostradale tra la Repubblica Federale di Germania e la Repubblica Democratica Tedesca. Il camion era sulla strada di ritorno dalla Svizzera verso l'Unione Sovietica dopo un inutile tentativo di far pervenire le sue nove tonnellate di carico alla missione sovietica alle Nazioni Unite a Ginevra senza che i doganieri svizzeri lo controllassero. Nel corso della notte, un'autoguardia della guardia di frontiera tedesca occidentale si è affiancata all'automezzo del quale i sovietici non vogliono detagliare il carico limitandosi ad affermare che si tratta di corriere diplomatico. Da parte tedesca si insiste sulla necessità di verificare almeno la corrispondenza del numero dei colli a bordo con una lista di carico che è stata chiesta, finora inutilmente, ai sovietici. L'ambasciata ha protestato vivacemente contro l'iniziativa dei doganieri tedeschi e contro i sospetti manifestati dal portavoce governativo Peter Boenisch che ci si possa trovare davanti a un caso di esportazione illegale di tecnologia occidentale o di spionaggio militare. In una dichiarazione, l'ambasciata sovietica ha sostenuto che affermare, come ha fatto Boenisch, che l'autocarro potrebbe aver deviato dal tragitto normale per avvicinarsi ad obiettivi militari o per prendere a bordo una lista di carico è una fantasia smentita, oppure di malignità. L'automezzo è stato piombato dai doganieri tedeschi all'entrata in Germania a Basilea mercoledì scorso — ha fatto notare l'ambasciata — ed i sigilli sono ancora al loro posto.

Un nuovo farmaco per l'angina

MONTREUX — Per i 300 mila nuovi malati di angina che ogni anno si registrano in Italia c'è una speranza. Alla presenza di 300 fra i più illustri clinici e ricercatori di tutto il mondo è stato infatti presentato a Montreux un nuovo farmaco, l'isosorbide 5 monitrat, che durante la sua sperimentazione in Germania e in Italia ha fornito ottimi risultati e che sarà possibile trovare presto anche nel nostro paese. Si tratta dell'ultimo nato tra i nitrati, già ampiamente usato in clinica e che agisce, come è stato illustrato, «modificando l'emodinamica generale con effetti per lo più rivolti a ridurre il lavoro e, quindi, la domanda di ossigeno del cuore». Anche in Italia ha dato ottimi risultati: il 12% dei pazienti sottoposti alla cura dopo la prima settimana non è più stata colpita da attacchi.

Jogging stronca campione

HARDWICK (USA) — È morto come era vissuto, cioè correndo, a cinquantadue anni, l'americano Jim Fix. Lo sport che fra i primi aveva praticato, anzi, più precisamente, tenuto battissimo e lanciato sul territorio nazionale degli Stati Uniti, lo ha stroncato. Fix è infatti crollato, colto da un infarto, mentre stava correndo lungo le sponde del Lago Caspian nel villaggio rurale di Hardwick, nel Vermont. Del jogging Fix era stato un tenace assertore, tanto da scrivere sopra due libri teorici, di cui uno dal titolo «The complete book of running». La moda, poi, si era rapidamente estesa, coinvolgendo giovani e anziani, dall'ex presidente Carter ad attrici di grande fama. Chi non ricorda Jill Clayburgh nel film «Una donna in solita» o Dustin Hoffman nel «Maratoneta», corriere affannati per il Central Park di New York? L'uscita della metropolitana?

Thailandia più mite sulla droga

BANGKOK — Il parlamento thailandese ha approvato una legge che rende possibile lo scambio di detenuti con altri paesi, spianando così la strada alla ratifica di alcuni trattati internazionali. A quanto riferisce la stampa di Bangkok, la legge approvata ieri stabilisce che lo scambio di detenuti può avvenire solo in presenza di un apposito trattato con un altro paese che regoli la materia ed escluda tutte quelle persone condannate in Thailandia per reati di lesa maestà, attentato alla sicurezza dello Stato ed esportazione illegale di oggetti d'arte. Per quanto riguarda i 27 italiani detenuti in Thailandia per reati connessi allo spaccio e all'uso di sostanze stupefacenti, è da rilevare che il trattato stipulato con il governo italiano non si basa al quale essi potranno terminare di scontare la pena in patria, ancora non è stato firmato dal parlamento thailandese.



SAN ISIDRO (California) - David Simmons, 10 anni, piange l'invano consolato dalla madre. Ha perso ben tre amici nel corso della strage di mercoledì in cui 21 persone sono state uccise da un folla: li ha visti dalla finestra di casa sua, falcitati mentre attraversavano la strada.

La SIP non bloccherà la vendita dei gettoni rimasti a cento lire

ROMA — Nessuna disposizione di bloccare le vendite dei gettoni telefonici è stata presa dalla SIP nonostante la «corsa» all'acquisto che si scatenata in molte città italiane dopo la decisione — che dovrebbe essere ratificata martedì prossimo dal Consiglio dei ministri — di aumentare il prezzo del gettone da cento a 200 lire; anche se la situazione varia da regione a regione — spiegano alla SIP — le scorte di gettoni (i «pezzi» in circolazione sono 527 milioni) sono sufficienti a far fronte alle richieste. La SIP ha perciò dato disposizioni alle sue varie filiali di continuare la vendita dei gettoni, adottando le misure cautelative necessarie per evitare fenomeni speculativi. Rispetto a qualche giorno fa, quando tutte le richieste di gettoni venivano esaudite, non sempre chi si presenta ad uno sportello della SIP potrà quindi vedere integralmente accolta la sua richiesta, almeno fino alla metà della prossima settimana. Non è la prima volta che si verifica la «corsa al gettone»: quattro anni fa, quando il prezzo del gettone passò da 50 a cento lire, si registrarono infatti un po' dovunque fenomeni di incetta e di accaparramento. Il problema è dovuto al meccanismo di determinazione delle tariffe telefoniche che prevede una delibera del comitato interministeriale prezzi (CIP) accompagnata da un decreto del Presidente della Repubblica che deve essere approvato dal Consiglio dei ministri. Poiché il Consiglio dei ministri si riunisce talvolta a distanza di qualche giorno dalla riunione del CIP, lo sfasamento temporale tra l'annuncio dell'aumento e l'effettiva entrata in vigore del provvedimento crea inevitabilmente casi di incetta dei gettoni.

In trenta ricoverati in isolamento negli ospedali della zona e a Rimini e Cesena

Allarme a Pesaro: 3 morti per il «morbo del legionario»

Il focolaio della rara malattia infettiva individuato in prossimità di un torrente

Dal nostro corrispondente RIMINI — Il «morbo del legionario», una strana e rara malattia infettiva, avrebbe ucciso già tre persone nei comuni di Montefeltro, in provincia di Pesaro, e sarebbe la causa del ricovero in ospedale di altre 25 persone, attualmente in isolamento negli ospedali della zona ed in quelli vicini di Rimini e Cesena. Il focolaio dell'epidemia sarebbe in una zona a monte del comune di Pietrauta, al bivio di San Leo, in prossimità del torrente Mazzocco. È possibile individuarlo con tanta precisione perché la «legionella pneumophila» (quella che causa il tifo del morbo) si sviluppa solo in condizioni climatiche ed ambientali particolari. Terreno favorevole alle diffusioni del morbo sono le acque, un clima umido-fresco e la polvere. Per un processo di aerosolizzazione (evaporazione anomala dell'acqua) si crea una specie di nebulina inquinante. Nella zona del torrente Mazzocco c'è infatti molta polvere perché vi si trovano numerose cave. In più tutte le persone colpite abitavano nella zona o avevano partecipato ai lavori sul torrente. Lavori che sono stati immediatamente sospesi in via precauzionale dal sindaco di San Leo, Gianni Carletti. La zona è attualmente circondata da un cordone sanitario. La prima morte è avvenuta domenica scorsa. Un dipendente comunale di Pietrauta, Bruno Fiorentini, di 38 anni, colto da male è stato ricoverato all'ospedale con i sintomi di una grave polmonite. Nel giro di un giorno è morto. Nei giorni successivi altre due persone sono accusate gli stessi sintomi e sono morte mentre i

medici tentavano di capire l'origine del male. Auddalo Stacchini di 42 anni e Giuseppe Vali, di 58 anni, entrambi di Pietrauta, tutti e tre erano perfettamente sani prima del manifestarsi del morbo. La malattia si è sempre manifestata con una febbre altissima. In pochi giorni altre 25 persone sono state ricoverate in ospedale. «Nessuno di loro versa in condizioni preoccupanti — rassicurano i medici — e non tutti presentano gli stessi sintomi. In realtà, al primo apparire del male, il sindaco di San Leo ha invitato tutti i cittadini che avvertissero sintomi di malessere a rivolgersi al medico curante. Per precauzione sono quindi stati mandati in ospedale anche malati con lievi febbri e, probabilmente, non colpiti dal morbo. Bisognerà attendere gli inizi della prossima settimana per avere la certezza che sia il «morbo del legionario» il responsabile delle morti e dell'epidemia. Solo allora, infatti, saranno pronti i risultati degli esami e delle ricerche. Ma l'ipotesi che si tratti di «legionella pneumophila» sembra la più attendibile. A San Leo si è immediatamente costituita una commissione della quale fanno parte anche ricercatori dell'Università di Ancona. È arrivato anche un esperto da Roma, il professor De Rosa. I medici degli ospedali di Ancona, Pesaro e Rimini si tengono costante-

mente in contatto per verificare come si evolve la situazione sanitaria dei ricoverati. «Sono state prese tutte le misure necessarie a circoscrivere l'epidemia», assicura il presidente dell'Unità sanitaria locale di Novafeltria. Ma, nonostante questo, nella zona c'è molta paura e tensione. In più la vicinanza del focolaio alle superfollate spiagge riminesi ed adriatiche, fa temere che un'informazione errata o imprecisa possa creare ingiustificato panico. Ieri, per esempio, si era sparsa la voce di un manifesto alla popolazione di San Leo che invitava, come misura precauzionale, a non esporsi al sole, a non frequentare i bagni, a non frequentare locali pubblici. Cioè esattamente ciò che fanno ogni giorno migliaia e migliaia di villeggianti. Invece tali misure non erano mai state indicate. L'unico consiglio di prudenza ai cittadini dei comuni del Montefeltro è di osservare le elementari norme igieniche. «Qualsiasi manifestazione di panico sarebbe assolutamente ingiustificata», affermano gli esperti — «Non ci sono possibilità di contagio perché la legionella è stata isolata e sono state individuate tutte le misure opportune. Questa specie di polmonite fulminante che è la «legionella pneumophila» trae il suo nome volgare di «morbo del legionario» dal caso scoppiato a Filadelfia nel 1976. Un intero congresso dell'American Legion, una associazione di reduci di guerra, fu infatti sconvolto dall'epidemia provocata dal morbo. Morirono 29 persone ed altre 151 persone presenti alla riunione ne furono colpite in modo più o meno grave. Cristina Garattoni

«Il virus si diffonde nelle acque ferme e stagnanti» dice l'esperto

BOLOGNA — È una malattia infettiva che colpisce l'apparato respiratorio. È pericolosa per i soggetti deboli, come i bambini e gli anziani, ma spesso non si distingue per nulla da un banale raffreddore e viene curata come tale. Il professor Francesco Chiodo, docente di malattie infettive all'Università di Bologna (e pediatra) spiega così il «morbo del legionario», la «legionella pneumophila», con ogni probabilità responsabile di tre morti di una trentina di casi a Pietrauta. Il virus è diffuso nelle acque ferme e stagnanti, ma anche nelle condotte. L'infezione avviene per aerosolizzazione dell'acqua (come succede ad esempio anche quando si fa la doccia). Si chiama «morbo del legionario» perché il caso che diede nome alla malattia si verificò a Filadelfia negli USA nel 1976, si manifestò sotto la forma di polmonite e causò la morte di 29 veterani che erano là riuniti per il congresso dell'«American Legion», l'associazione dei reduci. In quel caso la diffusione della «legionella» fu attribuita alle condizioni climatiche, in sostanza al freddo dell'impianto di condizionamento. Un virus diffuso quello della legionella, come dice il professor Chiodo, difficile da studiare perché difficile da coltivare in laboratorio; ma da circa due anni lo si sta studiando. La patologia respiratoria (che va da sintomi banalissimi tipici delle malattie da raffreddamento, alla polmonite intestinale ed alla broncoalmonite) si può aggredire con successo con normali antibiotici come l'eritromicina (che non si può usare a scopo preventivo, ma solo a scopo curativo). Precauzioni da prendere? Il professor Chiodo definisce allarmistiche le indicazioni preventive comparse ieri su un quotidiano locale: «Le precauzioni possono essere quelle ovvie che si adottano per evitare di prendere il raffreddore». Il virus colpisce in modo grave i soggetti deboli, i vecchi ed i bambini immunodepressi. Per l'accertamento della malattia occorrono indagini radiologiche e sierologiche da effettuare in laboratorio.

Mentre c'è chi non si rassegna a fabbricare grotteschi «mostri»

Bargagli, i sei sono già a casa. È proprio finita?

Scarcerati gli ex partigiani per effetto della prescrizione dei reati di guerra - Il sindaco: «Ricordate Girolimoni?» - Il giudice istruttore: «Il caso non è chiuso» - La vera storia della «banda dei vitelli» - L'improbabile filo comune tra delitti diversi

Nostro servizio BARGAGLI — I sei ex partigiani della divisione «Giustizia e Libertà» sono tornati a casa, in queste minuscole frazioni aggregate ai monti e affogate nei boschi. Pasquale Buscaglia, Amedeo Cevasco, Dino Spallarossa, Orfeo Calvelli, Silvio Ferrari e Attilio Cevasco sono stati scarcerati dopo che ieri, alle 10.30, la Procura della Repubblica aveva trasmesso un programma alle carceri di Alessandria, Novara, La Spezia, Asti. Il paese vive una tranquilla domenica d'estate. È finito l'incubo del «mostro», delle etichette applicate a una comunità per definire «fabbrica di cadaveri» il sindaco Luciano Boletto sorride con amarezza: «Nat come in questo caso — dice — il «mostro» è stato sbattuto in prima pagina. Ricordi Girolimoni e il film di Damiani? A Bargagli, secondo alcuni giornali, di Girolimoni (in senso figurato, s'intende) ne esistevano 2 mila 300, tanti quanti sono gli abitanti. Non se ne era l'incubo del «mostro», quello vero, rappresentato dalla criminalizzazione di un intero paese, sia davvero finito. So che qui nessuno aveva mai creduto alle atrocità attribuite ai partigiani arrestati. Purtroppo restando da spiegare i delitti autentici, commessi fra il 1961 e il 1963. Dico purtroppo perché l'aver voluto stabilire ad ogni costo un legame fra la Resistenza e alcuni fatti di cronaca nera, è stato a dir poco fuorviante. Nel pretesto giallo di Bargagli il vero problema è proprio questo. «Da Sant'Agata, a Borgonovo, a Bragaglia il chiacchierico pomeridiano della gente può essere ricondotto a una sola considerazione: anziché cercare gli autori dei delitti sono tornati indietro nel tempo. Hanno frugato nel manto e nei reati del fascismo, hanno rivisitato i luoghi della paura e della fame: come se la morte di una baronessa, vedova di un ex ufficiale della Wehrmacht, potesse essere spiegata con i fatti accaduti fra il 1944 e il 1945: rastrellamenti, la «banda dei vitelli» (che avrebbe organizzato il mercato nero), la caccia al renitente, l'uccisione di un carabinieri diventato poi guardia nazionale repubblicana e infine collaboratore di una brigata partigiana. A Bragaglia, quando parliamo della «banda dei vitelli», un sindaco si scuote la testa e propone la sua versione: «La borsa nera — dice — esisteva qui come altrove. Ma la vera storia della «banda dei vitelli» non l'ha ancora raccontata nessuno. Per quanto ne so non era affatto una banda: era una forma embrionale di cooperazione fra la gente del posto. Il sindaco, esempio, morì una mattina. I soci si intossicarono e risarcivano il proprietario. Esisteva uno statuto e perfino una bandiera. Sfortunatamente non sembra che i tentativi di fabbricare mostri siano stati definitivamente abbandonati. Terzi un giornale locale, generalmente bene informato sugli umori degli inquirenti, scriveva che «la revoca dei mandati di cattura non significa la chiusura del caso Scotti», e che «le altre nove persone raggiunte da comunicazioni giudiziarie per l'assassinio all'ex appunto potrebbero benissimo essere raggiunte da nuove comunicazioni di cattura». Ha ribadito il consigliere istruttore Castellano: «Il reato esiste. È stato solo dichiarata l'improcedibilità dell'azione penale per intervenuta prescri-

zione del reato in forza del decreto presidenziale di Indulto del 1953». La spiegazione di tanta insistenza va cercata ancora una volta nel misterioso filo, lungo quarant'anni, che collegherebbe la morte di Scotti ai delitti di Bargagli, veri e presunti. C'è, a questo riguardo, una vicenda esemplare. Se tutte le morti catalogate, spesso arbitrariamente, come delitti fossero opera di una sola mano, risulterebbe che uno degli abitanti raggiunto da comunicazione giudiziaria potrebbe avere ucciso nel 1945 quando aveva 15 anni, poi a 31 anni per coprire il primo delitto, a 39 per nascondere il secondo, a 41 per occultare il terzo, e ancora a 42 anni, a 44, a 46, a 48, a 50 e a 53 anni, il 30 luglio 1983, giorno in cui fu assassinata la baronessa Anita De Magistris. Un'ipotesi grottesca. Ma è seguendo questa ipotesi che tutto potrebbe ricominciare, con il risultato di un'indagine sempre più da una verità probabilmente molto semplice e banale. «L'istanza che abbiamo presentato — spiegano i difensori — e che la Procura della Repubblica ha subito accolto, era necessaria per porre termine all'ingiusta carcerazione degli ex partigiani arrestati. Siamo sicuri — aggiunge l'avv. Gianni Di Benedetto — che essi non hanno commesso alcun delitto comune. Ma ora il nostro impegno, al di là delle ceneri di questo procedimento penale, è di condurre una battaglia per accertare tutta la verità». Flavio Michelini

«Un caffè? 3000 lire». Manette al titolare del bar dei Vip

OLBIA — La vendita di un pacchetto di sigarette «Marlboro» senza avere la licenza c'è ad un prezzo maggiore (3000 lire) e di un caffè a prezzo superiore a quello stabilito dal CIP (3000 lire servito a tavolino) è costata molto cara a Gianni Tessari 34 anni, di Venezia, titolare del noto bar «Piazzetta» a Porto Rotondo, uno dei posti più «in» della costa settentrionale dell'isola. Il giovane imprenditore, che da anni soddisfa la clientela, sempre più esigente, «vip» di turisti e stranieri che in estate affollano con i loro yacht le calette di Porto Rotondo ad una ventina di chilometri da Olbia, è stato arrestato dal militare della Guardia di Finanza in borghese e rischia una pesante condanna. È stato infatti denunciato all'autorità giudiziaria di Tempio Pausanias per vendita di generi di monopolio senza licenza ed a prezzi maggiorati e per vendita di prodotti a prezzi superiori a quelli stabiliti dal CIP. Per molti dei clienti di Porto Rotondo i prezzi del bar «Piazzetta» vengono ritenuti «utili» a selezionare la clientela più consistente della località turistica destinata a clienti ricchi (250 mila lire a notte la camera d'albergo).

L'assassinio del giovane brigadiere Barbaro, ora si cercano tre persone

Eroina e night, il giro della morte milanese produce un altro omicidio

MILANO — Adesso gli uomini della Squadra mobile di Milano, stanno cercando tre uomini e una donna (forse ferita) che l'altra sera hanno ammazzato a colpi di pistola il brigadiere di nome Barbaro. Domenico Barbaro, di 24 anni. La polizia sta anche cercando di capire cosa ci facesse nell'abbaino di via Tibullo, civico 12, il brigadiere Barbaro. Anche perché nell'abbaino è stato trovato un chilo fondo di eroina turca. Roba da un miliardo di lire. Più che sufficienti a spiegare, se non a giustificare sia l'omicidio sia la presenza di Barbaro nell'abbaino locale del quarto piano. Ma gli uomini del dottor Serra e del dottor Colucci, dirigente la squadra narcotici della questura, stanno cercando anche qualche altro. Qualcosa di molto importante: il laboratorio di raffinazione dal quale è uscita l'eroina trovata accanto al cadavere del brigadiere Barbaro. Gli inquirenti sono convinti di aver messo le mani su un vespago. L'abbaino era via Tibullo, è stato detto ieri mattina nel corso di un incontro con i giornalisti tenuto dal dirigente della «Mobilità» dottor Serra e dal colonnello Frea, comandante la terza Legione della Gdf, era una base logistica importante di una grossa organizzazione di trafficanti di droga. La prova non consiste solo nel chilo di eroina. Né nelle



Domenico Barbaro

quattro bilance di vario «calibro» utilizzabili per la pesatura di precisione dell'eroina. Nell'abbaino c'era anche una tanica di plastica con alcuni litri di acido acetico, ingrediente indispensabile per trasformare la morfina base in diacetilmorfina. Eroina, per intenderci. E visto che l'angusto monolocale di via Tibullo non è attrezzato per la bisogna, il laboratorio deve trovarsi altrove. Ma non lontano. Intanto gli inquirenti hanno in parte ricostruito la meccanica dell'omicidio. Tutto incomincia la sera di venerdì. Sono le 19 circa. Nell'abbaino della vecchia casa di ringhiera si svolge un incontro «d'affari». C'è Domenico Barbaro. Ci sono tre uomini e una donna. La donna forse di Isabella Rouget, di 34 anni, cui è intestato il contratto di locazione del piccolo appartamento. Ma forse si tratta di un nome falso. E c'è, naturalmente, anche la presenza inquietante dell'eroina. I vicini hanno notato l'arrivo del cinque ma non vi hanno badato più di tanto. È normale che l'abbaino sia frequentato da più persone. C'è anche chi pensa ad un giro di prostituzione. Poi succede qualcosa. Poco dopo le 20 le voci si alterano. Si odono urla. È una lite. Una lite conclusa da tre o quattro colpi di pistola. Barbaro muore sul pianerottolo, davanti alla porta, con il cuore spaccato da un proiettile calibro 7,65. Non è l'unica ferita. Il giovane brigadiere ha ricevuto anche una coltellata profonda al fianco destro. Segno che non si è trattato di un'esecuzione. Barbaro non era una vittima predestinata. I quattro, dopo aver sparato e ucciso, fuggono. Lungo le scale la polizia rileva molte macchie di sangue fino alla strada. Qualcuno degli assassini deve essere stato ferito. Come? O da un proiettile (la polizia ha trovato quattro bossoli e due cartucce inesplose) o dallo stesso coltello che ha ferito al fianco Barbaro. Ma che c'entra Barbaro in questa storia? Polizia e guardia di finanza negano che il brigadiere stesse conducen-

do indagini in materia di droga. Sia pure a titolo personale. Barbaro inoltre non aveva mai svolto funzioni investigative in questo campo. A Milano da tre anni, l'uccello selvaggio le proprie indagini presso la dogana di via Valtellina. Niente a che fare con l'eroina, almeno per motivi professionali. E allora? Allora Domenico Barbaro, originario di Oria, presso Brindisi, frequentava night e discoteche. Si accompagnava con belle ragazze e la vita da night come è noto, e come il fattaccio D'Alessio-Terry Broome insegna, significano spesso droga e denaro. Molto denaro. Più di quanto possa disporre una semplice brigadiere della GdF. Forse la spiegazione della presenza di Barbaro nell'abbaino di via Tibullo e la sua morte è proprio questa. Forse Barbaro era finito in un giro di eroina ed aveva cercato di farlo fruttare. Un gioco molto pericoloso sul quale il brigadiere aveva puntato molto. E avrebbe perso tutto. Barbaro pare amasse anche le auto di grossa cilindrata. Se è vero che da tempo aveva in uso una Porsche 911 azzurro metallizzato di proprietà di un pregiudicato per droga. Ora la polizia sta cercando auto e pregiudicato. Dall'esito di queste ricerche dipende in gran parte la soluzione del «caso Barbaro». Elio Spada

Otto arresti per il rapimento di Rocco Lupini

REGGIO CALABRIA — Otto persone sono state arrestate, la scorsa notte, in Calabria, con l'accusa di avere partecipato al sequestro della dott. Fausta Rigoli, di 42 anni, e del figlio Rocco Lupini, di nove anni, rapiti a Molochio, un centro agricolo della piana di Giola Tauro, il 18 maggio dello scorso anno. La dott. Rigoli, medico condotto a Molochio, fu riacquisita il 22 novembre del 1983 dai banditi i quali tennero sequestrato il piccolo Rocco sino al primo gennaio di quest'anno. Le persone arrestate la scorsa notte sono: Marianna Surace, di 26 anni, pregiudicato; Nicola Ruggieri, (27); Giuseppe Pardo, (73); Pina Lucì Sorrentino, (41); Leone Timpano, (42); Giuseppe Timpano, (30); le sorelle Gaetano, (70) e Concetta Malivindi (65), tutti di Oppido Mamertina. Hanno avuto notificato in carcere ordini di cattura Vincenzo Scarcella, di 33 anni; Carmine Longo, (33); Francesco Scullino, (19), e Sebastiano Sturiale, (25). Un altro ordine di cattura era stato emesso dai magistrati di Palmi contro Matteo Pardo, ucciso in un agguato nel luglio dello scorso anno.

Table with 2 columns: LE TEMPERATURE and a list of cities with their corresponding temperatures. Includes a small weather map of Italy.

SITUAZIONE — È sempre una vasta area di alta pressione atmosferica a controllare il tempo sulla penisola italiana. Il convergimenti di aria fresca e instabile che interessava principalmente i Balcani e marginalmente la nostra penisola si va gradualmente attenuando. IL TEMPO IN ITALIA — Condizioni prevalenti di tempo buono su tutte le regioni italiane con scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno. Solo sulla fascia alpina e in particolare il settore orientale si potrà avere una certa attività nuvolosa che a tratti potrà essere consistente. Lungo la catena appenninica durante le ore più calde si potranno formare annuvolamenti a sviluppo verticale ma a carattere temporaneo. La temperatura tende ovunque ad aumentare. SIRIO